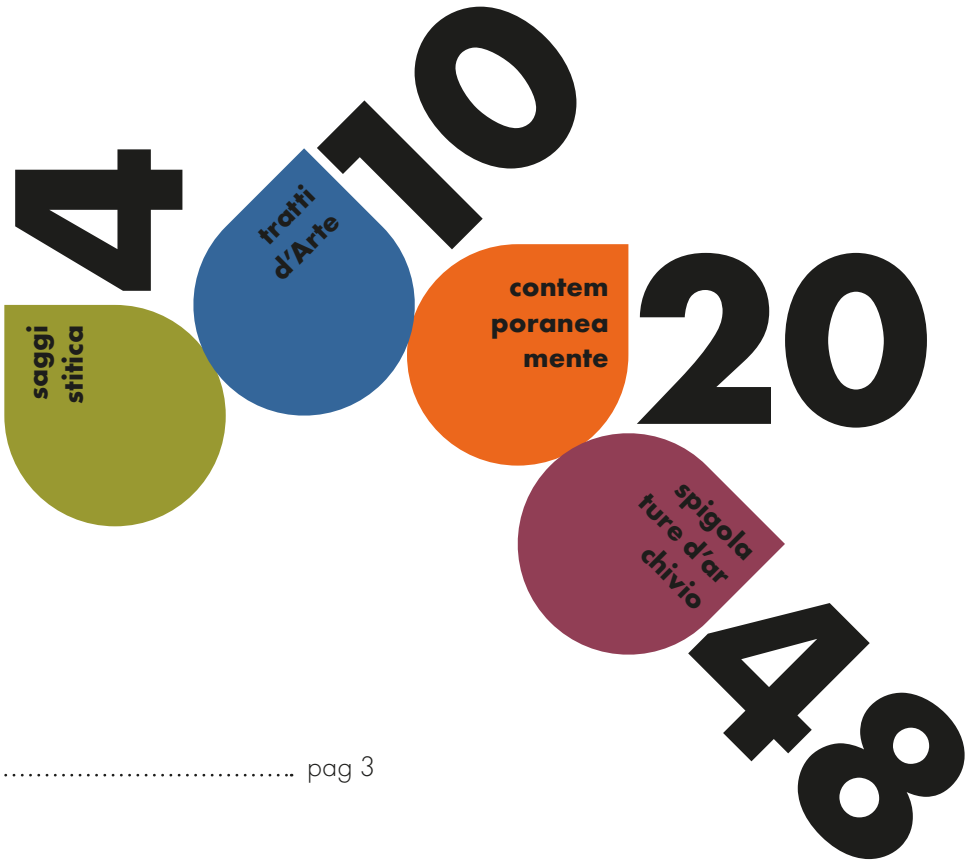
il tratto

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

anno 13
numero 16
marzo 2023

ILAWFR

Il tratto: periodico semestrale di informazione culturale. Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1241 del 3 novembre 2010.
Diffusione telematica.
anno 2023 - 1° trimestre - n. 1



editoriale
Gian Andrea Ferrari ..... pag 3

saggistica
Impugnature e picchiotti dell'ottocento a Reggio Emilia
Gian Andrea Ferrari ..... pag 4

tratti d'Arte
Le mani parlano.....anche nell'arte
Lucia Gramoli ..... pag 10

conteporaneamente
Arte inquieta a Palazzo Magnani - Reggio Emilia
Aurora Marzi ..... pag 20

William Formella: un insegnante, un professionista, un amico
William Ferrari ..... pag 34

Federico Branchetti. Autoritratto. Una Volta oltre il tempo
Aurora Marzi ..... pag 38

spigolature d'archivio
Ritrovato un busto dello scultore reggiano Riccardo Secchi
Gian Andrea Ferrari ..... pag 48

hanno collaborato a questo numero:
Gian Andrea Ferrari, WIliam Ferrari, Lucia Gramoli, Aurora Marzi.

In copertina: Prof. William Formella (13 agosto 1948 - 19 ottobre 2021)

editoriale

di Gian Andrea Ferrari

Si riparte dopo una sosta durata più di un anno. *Il tratto* per tutto il 2022 non ha pubblicato un solo numero. Quali le cause? Direi molteplici, tranne una: non è colpa della pandemia.

Gli Amici del Chierici in primo luogo hanno optato per un'altra iniziativa che li ha assorbiti in modo quasi totale: l'organizzazzione di mostre dedicate a giovani artisti, tenutatesi in bar e caffè della città di Reggio Emilia. E' stata un'impresa faticosa e con alterne fortune, ma alla fine la si è conclusa con meritato successo. Si è aggiunta poi la scomparsa di un nostro carissimo collaboratore, che ricordiamo anche copertina: William Formella, il cui contributo a *il tratto* e sempre stato importante e innovativo. Lo ricorda in questo numero uno dei suoi amici più cari: William Ferrari, professore come lui al "Chierici" e poi suo inserabile collaboratore nelle iniziative degli Amici del Chierici, assieme al prof. Giorgio Terenzi.

Infine una certa difficoltà nella raccolta dei contributi da inserire ne *il tratto*. Alla fine di agosto 2022 ne erano arrivati solo due. Se non si voleva vedere solo articoli prodotti da un solo autore, come riempimento della rivista, è stato necessario aspettare che ne fossero pronti altri, che finalmente sono arrivati e che oggi presentiamo in questo numero: il 16° della sua esistenza.

Nella rubrica **Saggistica** Gian Andrea Ferrari ha inteso aprire un nuovo capitolo sulle arti decorative a Reggio Emilia, legate ad un aspetto particolare, poco studiato e poco noto, le impugnature e i picchiotti dell'ottocento ancora rintracciabili nei portoni delle case storiche della città. Si tratta di un primo scorcio su questo argomento ancora inesplorato, che potrebbe essere foriero di un ulteriore sviluppo, con contributi più documentati.

Per la rubrica **Tratti d'arte**, Lucia Gramoli si sofferma sul significato della rappresentazione delle mani nell'arte, tracciandone un interessante excursus esemplificativo. Di particolare interesse è la comprensione dei vari momenti del tema dell'Annunciazione dell'angelo a Maria, dove Lucia ci aiuta a comprenderli attraverso la gestualità delle mani della Vergine.

Per la rubrica **Contemporaneamente**, oltre il già citato articolo di Wlliam Ferrari sul nostro socio scomparso, William Formella, Aurora Marzi ci propone il resoconto di due mostre, concluse da poco.

La prima riguarda quella tenutasi a Palazzo Magnani di Reggio Emilia dedicata all'Arte Inquieta.

Un percorso dove opere di grandi artisti moderni e contemporanei da Paul Klee a Anselm Keifer, vengono posti a confronto con le opere di diversi ricoverati dell'ex-Ospedale Psichiatrico S. Lazzaro di Reggio Emilia. L'inquietudine dell'animo di tanti maestri si confronta con quella spesso più estrema di pazienti psichiatrici.

La seconda è legata all'esposizione che nell'autunno del 2022, è stata allestita da Federico Branchetti a Palazzo Sacrati di Reggio Emilia.

L'artista, che la nostra Associazione ha conosciuto ed apprezzato fin da quando frequantava il Liceo d'Arte Chierici, si è proposto con una serie di opere di grafica e di scultura che rappresentano l'esito delle sue ultime ricerche. Aurora Marzi ne narra il percorso, tracciando un ritratto di Federico molto complesso, proiettato sull' esplorazione del pensiero umano ed attratto dagli insondabili spazi dell'universo.

Infine per la rubrica **Spigolature d'archivio** Gian Andrea Ferrari presenta un busto in bronzo dello scultore reggiano Riccardo Secchi, che si riteneva disperso. L'autore lo ha ritrovato in un angolo dell'ossario del cimitero di Poviglio (RE) e, attraverso una breve ricerca, è riuscito a datarlo ed attribuirlo con certezza al al Secchi. Un omaggio ad uno dei più significativi artisti figurativi del primo novecento reggiano.

IMPUGNATURE E PICCHIOTTI DELL'OTTOCENTO A REGGIO EMILIA

Fig. 1
Impugnatura a testa di moro
Bronzo - XIX° secolo,
Reggio Emilia, Via Emilia S. Stefano

Fig. 2
Impugnatura a testa di moro
Bronzo - XIX° secolo,
Reggio Emilia, Via S. Agostino

di Andrea Gianferrari

Con questo breve contributo, ho pensato di continuare un filone di ricerca sulle arti decorative minori che avevo iniziato qualche numero fa. Per due volte avevo pubblicato un intervento su una raccolta di "bordure da camino" degli anni '40-'60 del secolo scorso (si vedano i numeri di maggio 2018 e del dicembre 2020 de il tratto) e poi un altro articolo su un campionario milanese di incarti di caramelle, più o meno dello stesso periodo (si veda il numero del dicembre 2018 de il tratto)

Si trattava di filoni poco noti e poco esplorati, su cui gli interventi di appassionati e specialisti sono stati fino ad ora estremamente limitati e, soprattutto, è molto difficile reperire esempi, data la loro rarità. Oggi è la volta di un campo molto più facile da poter osservare e che ha avuto sempre una grande diffusione: le impugnature e i picchiotti che fanno ancora bella mostra di se sui portoni d'entrata di non poche case delle città storiche.

Ho scelto di presentare una campionatura di quelle presenti della città di Reggio Emilia, per il legame affettivo verso il luogo che mi dato i natali 73 anni fa. Ho poi voluto limitare il periodo da prendere in esame al secolo XIX°, in quanto gli esempi ancora in loco sui portoni reggiani sono in numero sufficiente per poter costituire un campionario significativo.

Gli esemplari infatti dei secoli precedenti sono quasi scomparsi e quelli successivi, della fine dell'ottocento e del primo novecento, sono quasi tutte maniglie di accompagnamento, molte delle quali di produzione industriale. Gli esemplari che qui vengono presentati sono in bronzo e risalgono in gran parte a metà ottocento, e sono limitati ad alcune vie della città di Reggio Emilia. La ricerca che ho svolto è quindi ai primi passi e può essere estesa, sia ad altre parti della città, che ad altri paesi e borghi del reggiano.

Fig. 3
Impugnatura a testa di filosofo
Bronzo - XIX° secolo,
Reggio E., Via Emilia S. Stefano

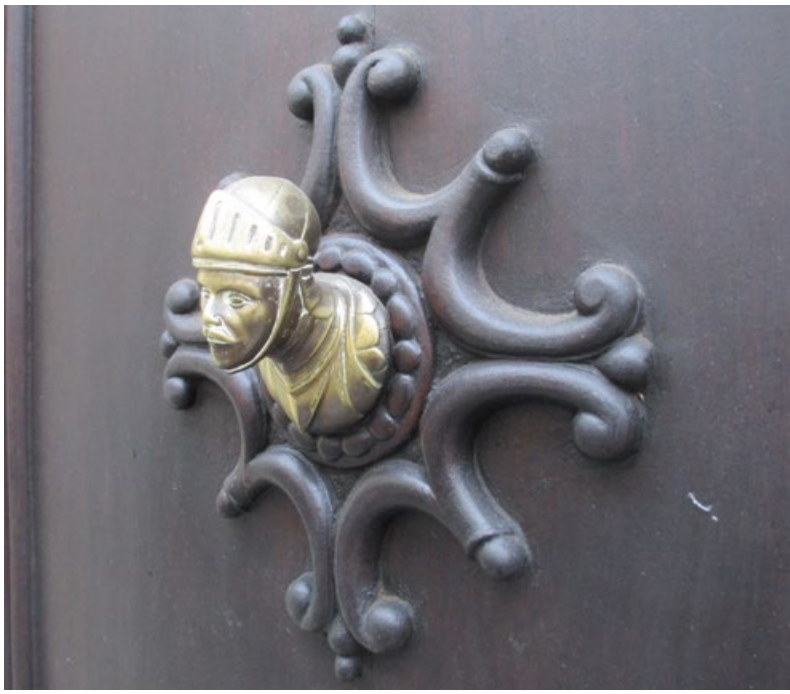


Fig. 4
Impugnatura a testa di guerriero
Bronzo - XIX° secolo,
Reggio E., Via L. Ariosto

Fig. 5
Impugnatura a testa di cane
Bronzo - XIX° secolo,
Reggio Emilia., Via L. Ariosto

Fig. 6
Impugnatura a conchiglia
Bronzo - XIX° secolo,
Reggio Emilia., Via Gazzata

Fig. 7
Picchiotto a testa di leone
Bronzo patinato - XIX° secolo,
Reggio Emilia., Via S. Agostino

Fig. 8
Picchiotto a mascherone
Bronzo patinato- XIX° secolo
Reggio Emilia, Via Emilia S. Stefano

Le impugnature.

Sono le antenate dei pomelli che oggi troviamo in tante porte e portoni moderni e, a differenza di quelle odierne, sono di solito figurate.

Un vezzo questo molto diffuso nel XIX° secolo e di cui, qui, vengono presentati alcuni esemplari ancora oggi ben fissati sui portoni di entrata di diverse case storiche reggiane.

Si va dalle impugnature a *testa di moro,* (figg. 1 e 2), a quelle a *testa di filosofo,* (fig. 3) o di *guerriero medioevale* (fig. 4), fino a quelle *a testa di cane* (fig. 5).

Si differenziano da queste, quelle a forma di oggetti, come le conchiglie (fig. 6), che sono più frequenti da trovare e che hanno avuto una preferenza temporale più lunga.

Di fatto queste impugnature, essendo del 19° secolo, rappresentano ancora una volta l'immaginario dei miti romantici di quel periodo, dove vi è il richiamo della condizione di schiavitù delle persone di colore, del medioevo con le sue storie dei cavalieri di ventura, della sapienza degli antichi e delle loro virtù. A questo fa seguito la raffigurazione della fedeltà ad un ideale (impugnatura a testa di cane) o della bellezza della natura (conchiglia).

La modellistica è tratta dalla scultura dell'epoca, con esiti sicuramente di buon livello, anche se non paragonabili con i riferimenti presi in esame dai produttori di questi oggetti, che erano, di solito, dei bronzisti inpegnati anche in altri campi, come quelli delle decorazioni delle pendole, dei candelieri, dei mobili, di svariati oggetti liturgici, ecc.

I picchiotti

Sono gli antenati dei campanelli a tirante di una volta e di quelli elettrici di oggi.

Hanno una tradizione molto più antica e di questi, qualcuno, è possibile trovarlo ancora sui portoni delle case storiche, anche di Reggio Emilia. Più facile è il loro reperimento sui portoni dei palazzi di Bologna, dove alcuni hanno la dignità di essere vere e proprie sculture.

Qui non vengono rappresentati, perchè non pertinenti per questioni di epoca, (riguardano infatti secoli precedenti), pur dovendo ammettere che quelli qui illustrati derivano da forme antecedenti il XIX° secolo.(1)

Il picchiotto è formato di solito da tre parti: la borchia di sostegno fissata nel legno del portone, l'anello, o maniglia battente e, più in basso, la borchia a rilievo che riceve la battuta

Le parti più significative sono le prime due, su cui l'inventiva dei bronzisti o degli scultori si è espressa con forme anche molto elaborate.

Le figg. 7 e 8 presentano una classica borchia di sostegno a testa di leone e di mascherone, mentre quella della fig. 10, in ghisa, presenta una testa di baccante più comune da reperire. Gli anelli battenti sono invece di fattura ordinaria. Sono tutti esemplari, realizzati nel 19° secolo, rielaborando modelli precedenti. Il picchioto della fig. 9, invece, richiama apertamente quelli del XVI°- XVII° secolo e porta una stemma aradilco non identificato.

Infine ho voluto inserire un esempio di presa esterna di un campanello a tirante. (fi. 11)

E' uno dei pochi superstiti ancora in funzione realizzato, forse in ottone, a testa d'anatra, comunissimi nel 19° secolo.

Conclusione

Come si diceva all'inizio, quanto qui illustrato, è solo una prima esemplicazione di quanto ancora resta di questo tipo di oggetti, che nel passato ornavano in numero cospicuo le porte d'ingresso esterne di case e palazzi di Reggio Emilia e che venivano replicati (per quanto riguarda soprattutto le impugnature) anche in portoni interni che davano accesso ad appartamenti di particolare importanza.

Una ricerca più accurata potrebbe evidenziare sicuramente altre tipologie e potrebbe essere estesa anche temporalmente, con risultati che potrebbero essere sorprendenti.

Infine un cenno agli autori di questi oggetti. Tutti i loro ideatori ed esecutori, per ora, restano anonimi. La ricerca di disegni

di modelli e di officine che li realizzavano, per ora, resta tutta da fare.

Molte informazioni, come capita spesso nel campo delle arti decorative, si sono perse e doverle ricostruire diventa un'impresa ardua, specie in centri come Reggio Emilia, poco abituati a valorizzare questi settori, in cui però hanno operato veri e propri artisti.

NOTE

(1) Per i picchiotti o battiporta bolognesi e, in genere precedenti il XIX° secolo, si rimanda alla collezione presente nel Museo Davia - Bargellini di Bologna, nonchè all'opera di *Gian Luigi Veronesi e Giorgio Giubelli - Cento battenti di case e palazzi Bolognesi, Bologna. 1980*

N.B. Le foto di quest'articolo sono state fornite dall'autore

Fig. 9
Picchiotto araldico
Bronzo patinato - XIX° secolo,
Reggio Emilia, Via L. Ariosto

Fig. 10
Picchiotto a testa di medusa
Ghisa - XIX° secolo,
Reggio Emilia, Via S. Agostino

Fig. 11
Impugnatura per campanello a testa di delfino
Ottone? - XIX° secolo,
Reggio Emilia, Via S. Zenone

credits

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi Capo redattore: Gian Andrea Ferrari Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari, William Ferrari, William Formella, Maria Aurora Marzi, Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Editing: Mario Artoni.

Hanno collaborato a questo numero: Gian Andrea Ferrari, Gabriella Gandolfi, Lucia Gramoli, Sofia Grisendi, Aurora Marzi, Isa Montanari Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo gaf.ginori@gmail.com

—

Proprietà: Associazione Amici del Chierici - Aps Sede legale: via S.Pietro Martire 2/h 42121 Reggio Emilia c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Aurora Marzi

—

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico. Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teletricolore". Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio". A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.
Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Boheme", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.
Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.
Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".
Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

—

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianifi cazione territoriale. Nel 1979 è entrato come esperto in pianifi cazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianifi cazione sovraccomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia. Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.
Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003. È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografi ca tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.
Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano".
È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.